

## Inchiesta sul caso Ustica Il giudice Bucarelli ordina una superperizia sul radar «dimenticato»

A dieci anni di distanza dal disastro di Ustica i nastri del centro di controllo di Poggio Ballone saranno «letti» dai periti. Il giudice Bucarelli ha infatti affidato agli esperti gli undici tracciati dimenticati per anni nei cassetti. E ieri mattina il titolare dell'inchiesta - al centro di polemiche anche tra i magistrati - è stato per due ore al presidente del Tribunale, Minniti. Giovedì prossimo supplemento di perizia.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ritardi e inefficienze. Mentre l'inchiesta sul disastro di Ustica si avvia a compiere dieci anni, le polemiche sulla gestione dell'istruttoria stanno diventando davvero «calde». Le rivelazioni sulle tracce radar «dimenticate» di Poggio Ballone hanno creato non poche preoccupazioni nel palazzo di giustizia romano. Ieri mattina, per esempio, il presidente del Tribunale della capitale, Carlo Minniti, ha convocato il giudice istruttore Vittorio Bucarelli, titolare delle indagini sull'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia; il colloquio è durato due ore precise. Il capo del Tribunale, dopo le rivelazioni di *Rinascita* e di *Samarca*, e le accuse della stampa sul modo in cui l'inchiesta è stata gestita, ha voluto vedere chiaro nella vicenda. Così, esercitando poteri «amministrativi», ha avviato una indagine conoscitiva per capire i motivi del prolungamento dell'istruttoria. E del caso Ustica-Bucarelli, domani si occuperà anche il comitato di presidenza del Csm. L'organismo dovrà decidere sull'istanza del socialista Dino Filisetti che chiede una valutazione sull'operato del titolare dell'inchiesta.

Il giudice Bucarelli ha comunemente chiamato, per i prossimi giorni, i cinque periti che hanno eseguito le ultime due perizie: Ennio Imbimbo, Leonardo Migliaccio, Mariano Lecce, i tre che hanno confermato la tesi dell'abbattimento del Dc 9 per un missile; e Massimo Blasi e Raffaele Cerra, i due che hanno cambiato opinione e, con un clamoroso dietrofront, hanno sostenuto la tesi dell'esplosione di una bomba a bordo.

Gli esperti dovranno analizzare anche gli undici tracciati del radar di Poggio Ballone, quelli che dimostrerebbero come i nastri del Cram di Marsala sarebbero stati manipolati, per non far capire che il Dc 9 è stato abbattuto nel corso di un duello aereo tra libici e francesi. Il giudice, nei suoi quesiti, ha anche inserito l'ipotesi che i tracciati non si riferiscano al

Dc 9 dell'Itavia. Tra le altre cose da chiarire, ci sono le notevoli differenze di orario tra la documentazione di Marsala e quella di Poggio Ballone. Il magistrato ha detto che chiederà agli esperti di lavorare con la massima celerità, perché secondo il nuovo codice di procedura penale, l'istruttoria su Ustica dovrà essere chiusa entro il ventiquattro ottobre. Insomma poco che per anni nulla si è mosso in questa inchiesta, ora che cominciano a saltare fuori le novità processuali che potrebbero chiarire il mistero. I tempi sono talmente stretti da impedire indagini più approfondite.

È passato tanto tempo dalla tragedia, ma provo un grande dolore e posso dire che i militari non mi diedero quell'aiuto di cui un magistrato avrebbe avuto bisogno per un corretto svolgimento delle indagini. La frase, dura e significativa, è di Aldo Guarino, il primo giudice che nel 1980 indagò sul disastro di Ustica. In quel periodo era sostituto procuratore a Palermo, ora fa invece il notaio. «Io come magistrato - ha aggiunto Guarino - non sapevo quali potessero essere i radar interessati alla vicenda di Ustica. Quindi emisi un provvedimento generale per il sequestro di tutto il materiale radar che poteva aver attinenza con quanto era accaduto. Naturalmente chiesi agli organismi militari con cui ero in contatto, quali erano i radar interessati. Non mi parlarono di Poggio Ballone. Ne sono sicuro. Mentre ricordo che mi parlarono di Marsala e Licola. Poggio Ballone per me è stato un nome sconosciuto fino alla sera di *Samarca*. Alla luce di quanto sta venendo fuori questo è un particolare interessante. Io sono portato a credere alla buona fede degli altri e quindi in questo caso dei militari. Ma è chiaro che dopo la trasmissione *Samarca* mi sono accorto che certi conti non tornano. L'ex giudice ha ricordato che spedì al pm romano i nomi dei militari che gli diedero le prime informazioni.

## Giudici catanesi sul caso Orlando

CATANIA. I magistrati catanesi hanno deciso di dire la loro sulle ultime vicende che hanno interessato il mondo giudiziario siciliano, il documento varato nel corso di un'animata riunione della sezione nazionale magistrati inizia con un giudizio critico per l'iniziativa del presidente Cossiga che avrebbe potuto convocare i Procuratori generali nella sede istituzionalmente competente del Csm. «Appare sorprendente - si legge più avanti - che in un contesto quale quello siciliano di costante catastrofica emergenza, possano creare una situazione di eccezionalità le dichiarazioni generiche fatte da un uomo

politico durante una trasmissione televisiva. In ogni caso, interventi come questo finiscono fatalmente per contribuire alla realizzazione di quel disegno, perseguito da più parti - benché più volte denunciato nelle sedi competenti dalla magistratura e dalla parte più accorta dell'opinione pubblica - che mira deliberatamente a quella «normalizzazione» della magistratura stessa, che consiste nel rendere con ogni mezzo la funzione giudiziaria omologa agli assetti di potere che si sono andati costituendo in questi anni al di fuori delle regole costituzionali e del disegno istituzionale da esse sancito, in un contesto politico sempre più insofferente ad ogni tipo di controllo».

Confermate le rivelazioni dell'ex sindaco di Baucina che ha parlato dell'intreccio tra criminalità e politica

I politici tirati in ballo dall'ultimo pentito di mafia: Lima, Lombardo, Ravidà Pumilia e Caputummino

## «Era De Michelis il garante d'un affare da 80 miliardi»

Il ministro De Michelis partecipò alla riunione romana con gli imprenditori siciliani per «seguire» gli interessi di una azienda del nord che doveva partecipare alla ricerca idrogeologica a Baucina. Un affare da 80 miliardi. La notizia è trapelata dagli interrogatori dell'ex sindaco pentito di Baucina, Giaccone. E i politici tirati in ballo sono: Lima, Pumilio, Caputummino, Ravidà e Lombardo.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il ministro De Michelis doveva avere un ruolo di garante per un affare da 80 miliardi che doveva suggerire l'alleanza tra alcune imprese locali e le consorelle del settentrione. Parla il professor Giuseppe Giaccone, l'ex sindaco di Baucina che ha svelato ai magistrati l'intreccio tra mafia, politica e affari. Sul contenuto dell'interrogatorio del biologo marino pentito, continuano a fioccare le indiscrezioni e comincia a farsi più chiaro il ruolo ricoperto dall'allora vicepresidente del Consiglio che Giaccone ha tirato in ballo nel corso del suo faccia a faccia con il giudice istruttore Leonardo Guarotta. De Michelis e i cinque politici siciliani citati dall'ex sindaco di Baucina saranno ascoltati tutti come testimoni nell'ambito di questa inchiesta che sta creando un vero e proprio terremoto politico-giudiziario. I

nomi dei deputati regionali e nazionali coinvolti nell'indagine sugli appalti, sono stati anticipati dal settimanale *l'Espresso*. Si tratta dei democristiani Lima, Pumilia, Caputummino e Ravidà, del socialista Lombardo. Nomi confermati ieri mattina dal giudice Guarotta che riceveva i giornalisti ha detto: «Nella ricostruzione del settimanale ci sono solo alcune imprecisioni sui tempi e sulla collocazione delle persone rispetto alle dichiarazioni di Giaccone». Ed ha aggiunto: «Se vi sono ministri coinvolti verranno ascoltati secondo le procedure previste dalla legge. Finora non è stata inoltrata nessuna autorizzazione a procedere».

Tutti i politici coinvolti nell'inchiesta hanno preannunciato querela a raffica sostenendo con forza la propria estraneità ai fatti raccontati dal professor Giaccone. Ma è il



Giuseppe Giaccone

coinvolgimento di Gianni De Michelis a creare qualche imbarazzo di natura politica e a porre grossi problemi procedurali ai magistrati della Procura di Palermo che stanno innalzando la «cantata» di Giaccone. Molto probabilmente il ministro degli Esteri sarà ascoltato a Roma mentre i deputati regionali sfileranno nel bunker della Procura dove si trova la

stanza blindata di Giovanni Falcone. Sull'ufficio del pubblico ministero palermitano si è concentrata l'attenzione del mondo politico nazionale ai più alti livelli. Dalla capitale rimbalza un'indiscrezione che, ovviamente, non trova conferma nel mondo giudiziario palermitano. Sabato pomeriggio alla Procura del capoluogo siciliano sarebbe giunta la tele-

fonata del presidente Cossiga. Nessuna intenzione di interferire sull'autonomia del giudice: soltanto la prova tangibile della grande attenzione con cui il capo dello Stato segue le attuali vicende politico-giudiziarie. Il coinvolgimento di De Michelis nell'inchiesta che ha portato alla incriminazione di un gruppo di presunti uomini d'onore siciliani, allama il presidente della Repubblica che - poco meno di due settimane addietro - ha ricevuto al Quirinale i procuratori generali dei quattro distretti siciliani per fare il punto sulle più grosse inchieste antimafia. In quella occasione si parlò anche del caso De Michelis? Su questo punto i magistrati tengono il riserbo più assoluto. Ma sembra che quello del ministro degli Esteri non sia l'unico nome eccellente finito nella mega indagine dei carabinieri su mafia e appalti. Il tam-tam delle indiscrezioni annuncia nuovi colpi di scena: si parla di un altro ministro coinvolto ma il suo nome resta per ora top-secret. In questo clima surriscaldato si apre domani davanti alla terza sezione del tribunale il processo sugli appalti d'oro del Comune di Palermo. Alla sbarra quattro ex sindaci (Ciancimino, Scoma, Marchello e Martellucci), gli imprenditori Arturo Cassina e Pasquale Nisico.

## E a Ravenna la Dc grida: «L'assessore scheda le persone»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Un difensore civico al servizio dei cittadini. La scelta è nobile. La fa la giunta Pci-Fsi che dall'83 governa Ravenna. Ma chi deve essere? Una persona autorevole, al di sopra delle parti. Questo l'input dato dall'assessore ai nuovi diritti. Ma un funzionario comunale decide di annotare anche le caratteristiche personali e politiche dei candidati. E scoppia un «caso», sul quale la Dc specula.

Il mandato dato agli uffici comunali era chiaro. Trovare candidati di spiccata autonomia e qualità professionale. Il funzionario Massimo Valentini, comunista, comincia la ricerca. E decide di annotare, «per sua esclusiva memoria», anche le caratteristiche personali e politiche dei personaggi prescelti. Nessuno glielo ha chiesto. E nessuno viene a conoscenza del contenuto di quella nota anonima, di cui per due anni si perdono le tracce.

La commissione Affari costituzionali propone poi all'unità per quella carica l'ex magistrato Guido Salzano, che effettivamente è uomo «al di sopra della parte». Il promemoria di Valentini non ha condizionato in alcun modo il lavoro della commissione. Tutti lo riconoscono. Ma quel «foglio» ricompare improvvisamente quando arriva il momento di nominare il difensore civico, martedì scorso. Finisce addirittura nel fascicolo della pratica a disposizione di tutti i consiglieri e pci in consiglio comunale. È la Dc a segnalare l'esistenza. In aula c'è un momento di concitazione. L'assessore ai nuovi diritti, Alberto Rebut-

ti, pure lui comunista, lo toglie di mezzo e dice di non averlo mai visto prima. Un «errore veniale», una ingenuità che rischia di costargli cara. Scoprono le prime polemiche. La Dc grida allo scandalo, parla di volontà lottizzatrice della maggioranza e di «schedatura politica» dei candidati. Un suo parlamentare, l'onorevole Ricci, arriva ad interrogare il ministro degli Interni sulla vicenda.

Il «giullo» si risolve in fretta. Il funzionario comunale Valentini confessa di essere il redattore della nota. La commissione conferma la proposta del dottor Salzano a difensore civico, perché il suo lavoro «non è stato condizionato in alcun modo». Ma sul frontespizio del documento «incriminato» ci sono due parole, «nuovi diritti», scritte a mano dall'assessore Rebutti. «Il foglio deve essere passato tra le mie carte molto tempo fa - scrive Rebutti al sindaco - non ne avevo memoria e comunque ne ignoravo il contenuto. Confermo che l'iter amministrativo della pratica è stato corretto ed estraneo a qualsiasi logica lottizzatrice. Il mio mandato è comunque a disposizione».

È un «peccato veniale», un «errore in assoluta buona fede» come dice il sindaco Dragoni. L'onestà e la capacità dell'assessore, per altro, è riconosciuta da tutti a Ravenna, anche dagli avversari politici. Ma sulle valutazioni di merito e della persona cominciano a prevalere le logiche politiche. Stasera in consiglio comunale ci sarà la «chiarificazione». Rebutti sarà «perdonato» o dovrà dimettersi?

## Dure accuse contro Carmine Mancuso, ieri interrogato dal giudice con padre Pintacuda «Il presidente del coordinamento antimafia si presta ai giochi interni della Dc»

Duro comunicato di diciotto appartenenti al coordinamento Antimafia che voltano le spalle al loro presidente, Carmine Mancuso: «Si presta a giochi politici tutti interni alla Democrazia cristiana e fa parte del recinto orlandiano». E proprio ieri Mancuso e padre Ennio Pintacuda sono stati interrogati dal giudice Gioacchino Natoli che indaga sul delitto Mattarella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. Denunciano l'esistenza di un «recinto orlandiano» oltre il quale l'Antimafia non si può spingere. Parlano di un «disegno politico» che sta alimentando le polemiche palermitane di questi ultimi giorni.

Elencano interrogativi pesanti. Sono 18 ex del coordinamento antimafia, dirigenti o semplici iscritti che hanno voltato le spalle al leader Carmine Mancuso. Con un durissimo documento hanno deciso di rompere il silenzio di questi mesi. Secondo loro gli obiettivi di questa manovra congiunta Orlando-Mancuso sono: il movimento cattolico «Città per l'uomo», pezzi di società civile rappresentati dal *forum* che ha dato vita alla lista «Insieme per Palermo»; la linea di quella parte del Pci che si è intestata a atti politici concreti di rinnovamento. Definiscono «sorprenden-

te» la circostanza che siano proprio gli uomini più in vista di questa battaglia a ritrovarsi al centro delle violente accuse di questo periodo.

Ecco alcune delle loro domande: si vuole forse sferrare un colpo decisivo al Pci per trarne poi a sorte le vesti? Si vuole azzerare «Insieme per Palermo» per consentire alla sinistra democristiana di avere successivamente un'alibi per non praticare più la linea dell'«escalatore»?

Quindi l'elenco dei tanti silenzi inquietanti del coordinamento antimafia.

Gli ex formulano cost altri trentant'interrogativi retorici. Quali iniziative nei confronti del ministro Mattarella per le responsabilità nel governo Andreotti? (nessuna, ndr), quale posizione è stata assunta nei confronti degli uomini di Salvo Lima e Calogero Mannino che sono oggi al-



Carmine Mancuso

tamente rappresentati nel nuovo gruppo dc a Palazzo delle Aquile? (nessuna, ndr), quale denuncia del fatto che a guidare la delegazione per la nuova trattativa con gli altri partiti sia l'andreattiano Di Benedetto? (nessuna, ndr), quale posizione a sostegno della battaglia parlamentare comunista per le dimissioni del ministro dell'Interno Antonio Gava? (nessu-

na, ndr) e concludono: «Mentre tutti i riflettori sono di nuovo accesi su Palermo il coordinamento preferisce sorvolare e dedicarsi alla campagna di denigrazione delle forze innovatrici del Pci».

Ieri mattina, l'ispettore Carmine Mancuso, presidente del coordinamento oggi nuovamente contestato, è stato ascoltato dal giudice

Gioacchino Natoli. Un interrogatorio (durato due ore) in stretta relazione con le deposizioni del pentito catanese Pellegri.

È un orecchiante della criminalità palermitana, aveva commentato i magistrati all'indomani del nuovo interrogatorio che aveva visto il pentito cadere in parecchie contraddizioni.

Come è noto Pellegri è stato in qualche modo il pentito privilegiato del coordinamento che gli ha messo a disposizione un avvocato.

Sembra che i giudici abbiano voluto chiarire il ruolo di Mancuso che qualche mese fa - nel carcere di Alessandria - ebbe un incontro irrituale con alcuni pentiti, fra i quali lo stesso Pellegri.

Insomma i giudici ritengono che qualcuno abbia utilizzato il pentito catanese per intralciare le indagini sul delitto Mattarella, come si ricava anche da alcune affermazioni del giudice Giuseppe Ajala in una sua intervista rilasciata all'*Espresso*.

Mancuso è stato ascoltato ieri in qualità di teste. Analoga iniziativa nei confronti di padre Ennio Pintacuda chiamato a rispondere invece ad alcune domande «in generale» sul delitto per dare un contributo sul clima che può averlo ispirato.

## Condannati due politici Tangenti a Usl di Catania Cinque anni di carcere a deputati regionali dc e pri

WALTER RIZZO

CATANIA. Cinque anni e mezzo di carcere per i politici, pene minori e perfino due assoluzioni per i funzionari coinvolti nello scandalo per le tangenti alla Usl 35 di Catania. Questo il clamoroso verdetto emesso ieri pomeriggio, dopo cinque ore di camera di consiglio, dai giudici della prima sezione del Tribunale di Catania.

Quando il presidente Filippo Testa ha finito di leggere il dispositivo della sentenza qualcuno ha tentato a credere alle proprie orecchie. Per la prima volta a Catania due politici di spicco come l'on. Antonio Caragliano, deputato democristiano al parlamento regionale, e considerato il numero due della corrente andreattiana catanese, e l'ex parlamentare repubblicano Gioacchino Platania, già capogruppo del Pri a palazzo dei Normanni, non riescono a farla franca. I giudici li hanno riconosciuti colpevoli del reato di concussione per aver intascato tangenti dai fornitori dell'ospedale: Vittorio Emanuele e della Usl 35 che, dopo la riforma, assorbì il nosocomio catanese.

Caragliano sarebbe stato l'inventore del «giro» delle tangenti che sarebbe poi stato ereditato dal presidente della Usl, Giuseppe Strano (deceduto nello scorso febbraio), che lo sostituì al vertice della struttura sanitaria dopo la sua elezione a deputato nel 1981. Platania riuscì ad entrare nel giro, roscicando terreno al gruppo di Caragliano, tanto da portare quest'ultimo ad una dura reazione in parlamento. Il sistema era praticamente perfetto e faceva sì che i fornitori di materiale sanitario non ottenessero i pagamenti dovuti dall'ospedale o dalla Usl senza prima aver sborsato tangenti che variavano dal 5 al 20 per cento a seconda dei destinatari.

Le indagini, avviate nel luglio del 1987, dopo un primo intervento dell'allo commissario antimafia e scaturito da un circostanziato esposto inviato al procuratore aggiunto Mario Busacca, vennero affidate al sostituto procuratore Francesco Paolo Giordano che mise sotto torchio i vari fornitori della Usl 35. Messe alle strette le vittime del ricatto cominciarono a rivelare il funzionamento del sistema impiantato nella struttura sanitaria dai vertici politici e da alcuni funzionari. Nel dicembre '87 scattarono le manette per otto persone vanamente coinvolte nella vicenda. In galera oltre ai funzionari finiscono l'on. Platania e il presidente della Usl Strano.

RENAULT SUPERCINQUE

TUA

7 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

OPPURE

IL TUO USATO VALE MINIMO 1 MILIONE. E SE VALE DI PIU' LO SUPERVALUTIAMO.

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault Supercinque puoi ottenere un finanziamento fino a 7 milioni in 18 mesi senza interessi\* oppure il tuo usato, se regolarmente immatricolato, verrà valutato minimo 1 milione e se vale di più sarà supervalutato. Due offerte valide fino al 30 giugno.

**RENAULT**  
MUOVERSI. OGGI.

Supercinque, più invitante del miele.